



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BUONA MUSICA

Piero Salvatori, 46 anni, nella sua casa di Milano. Il 13 ottobre suonerà con Ornella Vanoni e Gino Paoli per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla fibrosi cistica (vedi box a pag. 186).

IO NON SONO LA MIA MALATTIA

Aveva 34 anni quando suo padre gli ha rivelato la verità che gli aveva sempre tenuto nascosta. Fibrosi cistica: due parole che fanno rima con condanna. **PIERO SALVATORI** le ha affrontate nello stesso modo in cui suona il violoncello: «Con un eccesso di energia»

di SARA FAILLACI

GAETANO ALFANO



C'è qualcosa di tremendamente vitale e anche di sfacciato, in Piero Salvatori, professione violoncellista.

Primogenito di una maestra elementare e di un professore di elettrotecnica di Caprarola, Viterbo («un paese di cinquemila anime dove non c'è nulla, a parte un lago, noccioleti e palazzo Farnese»), con i suoi fratelli è stato mandato fin da piccolo a imparare uno strumento. Risultato: tutti e tre sono diventati musicisti professionisti. Il fratello è maestro per cantanti lirici alla Scala di Milano; la sorella è violinista nell'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma; Piero, 46 anni appena compiuti, è il più celebre, anche grazie al fatto che, dopo alcuni anni passati nella classica ad altissimo livello, ha deciso di «contaminarsi» con il pop.

Ha fatto dischi e tour con i big della musica leggera italiana (da Claudio Baglioni a Renato Zero a Lucio Dalla), con Gino Paoli ha lavorato come solista per sei anni, partecipando al tour con Ornella Vanoni, con cui collabora tuttora, con Paolo Fresu ha sperimentato il jazz, e nel 2009 è uscito il suo primo album con musica scritta da lui, *Images*. È autore anche di colonne sonore, tra cui

Prototype, scritta per l'assolo di Roberto Bolle nel Bolle&Friends.

Lo scorso maggio, durante la presentazione del concerto Milano Solo, dove ha suonato violoncello e pianoforte grazie all'iniziativa di Silvia e Gianni Mai-meri, la rivelazione shock: «Sono malato di fibrosi cistica». Da allora è diventato testimonial della Fondazione per la ricerca sulla fibrosi cistica (Ffc), seppure a modo suo.

Tre fratelli, tutti e tre musicisti professionisti. Merito della genetica?

«Nessuno in famiglia suonava, semplicemente ai miei piaceva la musica. Mio padre spendeva tutto quello che guadagnava per portarci avanti e indietro da Viterbo a lezione, perché le avevamo in orari diversi. Io ho iniziato il pianoforte a 9 anni ma il vero pianista era mio fratello; quando poi mia sorella, 4 anni meno di me, scelse il violino, il direttore della scuola disse a mio padre: «Ah, signor Salvatori, se lei avesse il violoncello, il trio sarebbe perfetto». Papà mi guardò; io avevo già 14 anni, ma mi chiese comunque di provare. Fu un successo: ero un talento naturale, era il mio strumento. Mi bastarono due mesi per essere ammesso al terzo anno; mi diplomai in 7 anni invece che dieci».

Perché dalla classica è passato al pop?

«Merito di un incontro con Claudio Baglioni a Saluzzo, dove ho frequentato una scuola di perfezionamento, e dove lui si trovava per scrivere il disco *Io sono qui*. Ci siamo conosciuti, piaciuti, e dopo tre anni mi ha chiamato per andare in tournée con lui».

Come è visto nell'ambiente uno che dalla classica passa al pop?

«Male. Per uno strumentista la classica è il top, non capiscono la mia scelta, neppure i miei fratelli. Ma io non sarei stato capace per natura di stare fisso in un posto, e da ogni genere musicale ho imparato cose: dalla classica la tecnica e la

disciplina, dal pop la precisione ritmica, dal jazz l'improvvisazione. Personalmente ho trovato pace, lo sbocco al mio eccesso di energia, solo quando ho iniziato a scrivere».

Dei tanti cantautori italiani con cui ha lavorato, Gino Paoli si dice sia il più difficile, caratterialmente.

«Da lui ho imparato il silenzio; era capace di non rivolgermi mai la parola, anche se magari lavoravi con lui da dieci anni. E le poche parole che diceva erano spesso già il testo di una canzone, mai banali. Io gli stavo simpatico, mi chiamava biondino. Una volta lo trovai da solo, a suonare il pianoforte. Era nervoso, arrabbiato con i figli. Mi disse: «Sai che differenza c'è tra un figlio e un calcio nelle palle? Il secondo passa, l'altro rimane». E per il resto della sera non ha più parlato».

Lei figli ne ha?

«No, quando ero sposato non sono venuti. Se devono arrivare, arriveranno; altrimenti accetterò di non averne. Vedo troppa gente che si rovina la vita inseguendo qualcosa, e non apprezza le cose belle che ha».

Perché il suo matrimonio è finito?

«Ho conosciuto mia moglie sull'aereo, io stavo andando a un concerto ad Alghero e lei era un'assistente di volo. Per colpa del posto del violoncello abbiamo discusso, ma poi è venuto fuori che le piaceva la musica: l'ho invitata al concerto. Dopo tre mesi ci siamo sposati. Non ho mai avuto paura delle cose veloci, strane. Ma in questo caso mi è andata male: il matrimonio è stato un inferno, non le andava bene niente di me. Dopo sette anni ci siamo separati».

Piace molto al pubblico femminile. Ne approfitta ogni tanto?

«È sempre un'arma a doppio taglio. Chi ti vede sul palco ti immagina in un certo modo, e se poi tu non sei esattamente così nascono i problemi. Credo sia andata nello stesso modo anche con mia moglie; sul palco tiro fuori l'anima, il cuore,

«NON PENSO MAI AL FUTURO. FORSE IL GIORNO
IN CUI LO FARÒ, E AVRÒ PAURA DAVVERO, SARÀ TARDI.
CREDO CHE NON PENSARCI
SIA LA MIA SALVEZZA»



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

a casa scarico anche le difficoltà, la rabbia, il nervosismo».

Ora è fidanzato?

«Forse. E comunque mi risposerei, sono un ottimista. Se trovi la persona giusta non c'è limite, non c'è età».

Lei sembra scoppiare di salute ma in realtà è malato, ha la fibrosi cistica.

«Non sembro malato perché non mi ci sento. Ho scoperto tardi di avere questa malattia, a 34 anni. I miei genitori, che sono portatori sani, non me l'avevano mai detto».

Perché?

«Di tre figli sono l'unico ad averla. Da bambino avevo spesso una brutta tosse, i miei mi portarono da un pediatra a Viterbo. Con il test del sudore scopri che avevo la fibrosi cistica, anche se in forma lieve. A loro disse: "Questo ragazzino sta benissimo, non trattatelo come un malato, ma stategli accanto come due angeli custodi". Vivevamo in un paese, nei miei c'era anche un po' di vergogna».

Quindi lei non si è mai curato?

«Fino ai 26 anni non ho avuto problemi perché ero astemio e avevo uno stile di vita molto sano. I problemi sono iniziati quando, con il passaggio alla musica pop, ho iniziato a fumare e a bere tanto. Un pacchetto di sigarette al giorno per dieci anni: per un malato come me, che ha polmoni e pancreas a rischio

d'infezione, è come fumarne cento, al giorno. Ma io non lo sapevo. Ho iniziato a stare molto male, ho avuto anche una pancreatite ma solo nel 2003, quando mi stavo per sposare, mio padre mi ha detto: "Forse è il caso che tu sappia che hai questo problema"».

Come ha reagito?

«Con un rifiuto. Non accettavo di essere malato. È stato solo grazie all'incontro con Paolo Faganelli che ho messo la

testa a posto e ho accettato di farmi curare. Paolo è figlio di Vittoriano, l'uomo che ha creato la fondazione per la ricerca sulla fibrosi cistica; è anche l'unico, dei suoi 4 figli, a non essere morto di questa malattia, è un portatore sano. Lui mi ha convinto a incontrare i medici. Con loro ho iniziato una terapia che prevede antibiotici ed esercizi di ginnastica respiratoria. Non sono sempre lì, ma sto migliorando».

È arrabbiato con i suoi genitori perché non gliel'hanno detto prima?

«Se li accusassi di qualcosa farei un errore madornale, perché quello che siamo è il frutto di un percorso, anche di errori. Io i miei li devo solo ringraziare perché mi hanno fatto scoprire la mia strada, la musica».

Dicono che la sua malattia è come una spada di Damocle sopra la testa.

«Non ci penso mai. Forse il giorno in cui ci penserò, e avrò paura davvero, sarà tardi. Ma può anche darsi che sia la mia salvezza. Non voglio fare lo spavaldo, non scherzo sulla vita delle persone che hanno la malattia in forma forte, e stanno davvero male. Ma sono sincero: con loro non riesco a condividere molto. Il mio modo di aiutare è con la cosa che so fare meglio. La mia musica».



TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 9 MINUTI

UN CONCERTO
per saperne di più

Parte il 9 ottobre da Trieste e arriverà a Genova la quarta edizione del Bike tour, la corsa ciclistica a tappe organizzata da Matteo Marzotto e i suoi amici campioni del ciclismo (corrono Max Lelli, Davide Cassani, Fabrizio Macchi e Iader Fabbri), per sollevare l'attenzione sulla fibrosi cistica, la malattia genetica grave più diffusa nel nostro Paese e di cui esiste un portatore sano, spesso inconsapevole, ogni 25 italiani. L'aspettativa di vita per i malati oggi è di circa 40 anni. La corsa si concluderà a Genova il 13 ottobre, con una cena di gala a Villa Lo Zerbino dove, insieme a Piero Salvatori, si esibiranno anche Ornella Vanoni e Gino Paoli.